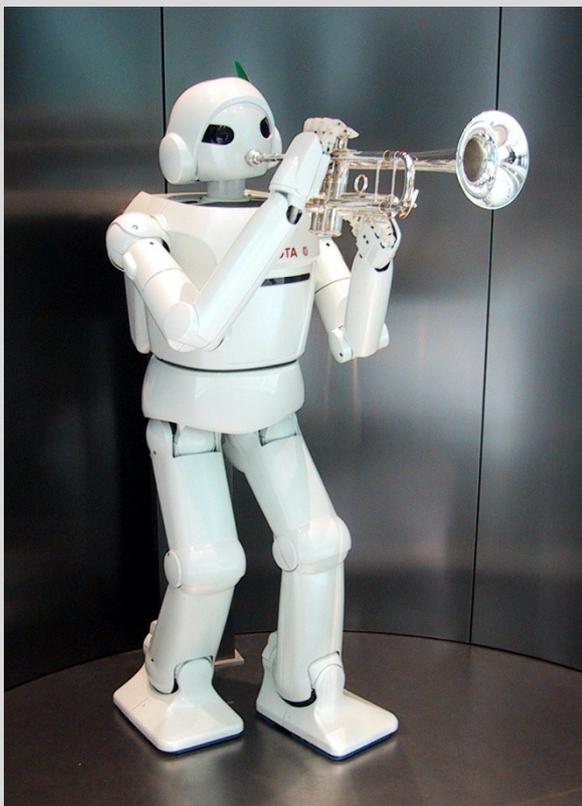


La memoria dell'uomo e l'intelligenza artificiale

di Redazione



[Questa foto](#) di Autore sconosciuto è concesso in licenza da [CC BY-SA](#)

<https://video.corriere.it/salute/tempo-della-salute/digitale-che-ci-rende-umani/8cff547a-25d3-11eb-9464-032251e7abf1>

<https://www.youtube.com/watch?v=4agM83f7M9E>: organizzata da Il Corriere della Sera Salute” in novembre

la medicina robotica ci può avvantaggiare come esseri umani?

La parola chiave della seconda edizione del Tempo della salute è: «Ricordare».

Ricordare significa, letteralmente, «riportare al cuore».

Bastano queste parole a Wolf, che tanta parte dei suoi scritti ha dedicato e dedica alla storia della memoria e dell'ermetismo, dei trattatisti della storia e della memoria del Rinascimento, per rendere opportuno il confronto con questi temi cui la redazione invita a partecipare i collaboratori del giornale. Tanto più che così prosegue:

Per gli antichi il cuore era la sede dei sentimenti e il luogo della memoria. Ricordare significa allora prima di tutto avere a cuore sé stessi, la propria integrità, fisica e psichica, a cominciare proprio dal cuore, inteso come organo fisico. Ricordare però vuol dire anche salvaguardare la memoria in senso stretto, nutrendo la mente con la cultura e con le relazioni. Ricordare è avere a cuore chi ci è vicino, attivarsi per i suoi e i

nostri diritti, prestare attenzione all'ambiente con scelte ecologiche, anche in campo alimentare, imparando a nutrirci in modo sano e consapevole rispettando anche gli animali e il pianeta. Ricordare significa avere a cuore la salute attraverso l'esercizio fisico, che per farci bene dev'essere commisurato alle nostre capacità. Ma significa anche muovere la società, per sottolineare e reclamare il diritto alla salute. E ricordare significa avere a cuore la prevenzione, in tutti i suoi aspetti, a partire dalle patologie più diffuse e temute, come i tumori, fino a quelle più rare come alcune neurodegenerative, che se scoperte con screening alla nascita oggi possono essere curate in modo molto più efficace rispetto al passato. Per essere davvero utile e adeguata ai bisogni dei pazienti, la medicina digitale deve fare un salto di qualità e diventare sempre più aderente ai loro bisogni e alla loro capacità di interfacciarsi con essa e utilizzarla in modo efficace. Solo così potrà “umanizzarci”. «Il digitale sta producendo un cambiamento epocale — ha affermato Paolo Benanti (Roman theologian, Third Order Regular of St. Francis) —, con strumenti invisibili che interpretano la realtà, ovvero gli algoritmi. Per quanto riguarda la salute, serve una nuova modalità di relazione tra medico e paziente perché i numeri non possono sostituire il rapporto umano. Nel suo complesso, il Sistema salute deve occuparsi di uomini e donne nella loro integrità, con attenzione ai diversi contesti sociali e alla sostenibilità»